

# Delusione per il numero delle ministre, in attesa di scelte concrete del Governo

Sotto i migliori auspici, è nato il Governo Draghi. Ampio sostegno dei partiti, squadra mista tra tecnici e politici e con qualche nuovo ingresso di alto profilo, tra cui Vittorio Colao, Enrico Giovannini, Marta Cartabia e Maria Cristina Messa. Anche i segnali sui mercati sono più che positivi con lo spread Btp - Bund sceso intorno ai 90 punti. Ma è sul versante di genere che il nuovo Esecutivo si è rivelato inferiore alle attese, realizzando un organigramma secondo il solito copione, a maggioranza maschile. Su 23 ministri, le donne sono solo 8. Vani sono stati gli appelli formulati dalle donne negli ultimi giorni affinché già dalla rappresentanza femminile nel Governo si desse un segnale concreto di discontinuità col passato, in linea con i tanti proclami che quotidianamente vengono proferiti e che inneggiano alla risorsa donna come ad una priorità per la ripartenza, per un Paese che vuole guar-

dare al futuro in termini di crescita e sviluppo, a partire dall'occupazione. Molti diranno che tutto ciò è stato dettato dalla contingenza, dalla ricerca di un equilibrio politico piuttosto che di genere e che a contare sarà ciò che il nuovo Governo farà già dalle prossime settimane. Anche se in parte comprensibile, noi siamo convinte che si poteva fare di più, perché in ogni sfida è la parte che fa la differenza e partire col piede giusto è fondamentale all'obiettivo che si vuole raggiungere. Figure femminili competenti e all'altezza ve ne sono a iosa. E non si tratta solo di uno squilibrio nella rappresentanza ma anche di sbilancia-

mento nel potere, in particolare quello di spesa. Se guardiamo alla lista di ministri e ministre, notiamo che le seconde sono collocate in maggioranza tra quelle senza portafoglio, come la Ministra per le Pari opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti, riconfermata in ruolo e mezzi. Allora vien da chiedersi, è questa l'occasione storica di cui tutti parlano? L'opportunità da cogliere per dare senso compiuto alla democrazia, rendendola paritaria? In ogni caso, le donne non ci stanno e continueranno a far sentire la propria voce nella speranza che prima o poi - in questo momento meglio prima - qualche "illumina-

to" si renda conto che senza la metà delle forze del Paese non si va avanti a lungo perché mancano le energie. Lo ripetiamo, non è solo una questione di giustizia sociale, ma di risposta corale nel bene del Paese. Ora lasciamo da parte lo sfogo per la delusione e torniamo a guardare con fiducia alle prossime decisioni concentrandoci in particolare sul Recovery Plan che - a detta di molti - dovrebbe essere rivisto nella sua totalità e su cui stiamo vigilando affinché il tema della parità trovi la giusta collocazione al suo interno, perché i dati sulla crisi pandemica continuano a registrare il segno meno soprattutto per le donne.

Oltre alla drammatica situazione a livello occupazionale, il Covid - si legge in un recente comunicato stampa di Unioncamere e Infocamere - interrompe anche la crescita delle imprese femminili: a fine 2020, si evidenzia un calo dello 0,29%, pari a quasi 4mila attività in meno rispetto al 2019. Una perdita tutto sommato contenuta, concentrata soprattutto al Centro Nord, che interrompe però un percorso costantemente in salita dal 2014. "Le imprese guidate da donne - continua il comunicato - sono un milione e 336mila. Scende, seppur di poco, anche il loro peso sul totale del sistema produttivo nazionale: ora è pari

al 21,98%, a fronte del 22% del 2019. I dati di fine 2020 mostrano, inoltre, che la gestione dell'emergenza sanitaria ha prodotto una battuta d'arresto principalmente sulle imprenditrici giovani, sebbene il tessuto produttivo femminile resti comunque mediamente "più giovane" di quello maschile. Le attuali 154mila attività di giovani donne sono, infatti, l'11,52% del totale, mentre nel 2019 erano il 12,02%".

Auspichiamo, pertanto, che il Presidente del Consiglio Draghi tenga fede alle promesse pronunciate in Parlamento riguardo al superamento delle condizioni in cui versano ancora le donne nel nostro Paese, in prima fila contro la pandemia, con sovraccarichi di lavoro in famiglia, più a rischio di violenza, specie senza autonomia economica. Oltre alle infrastrutture sociali, al superamento delle disuguaglianze salariali e al sostegno alle ragazze nelle discipline STEM, torniamo a chiedere misure efficaci per promuovere una maggiore conciliazione in chiave condivisa tra lavoratori e lavoratrici delle responsabilità di cura, a partire da un più robusto congedo obbligatorio per i papà, un più corretto utilizzo delle nuove forme di flessibilità lavorativa, soprattutto attraverso il potenziamento della contrattazione collettiva, aziendale e territoriale, il generale ripristino del diritto al Congedo Covid e la stesura immediata del nuovo Piano nazionale strategico sulla violenza maschile contro le donne scaduto lo scorso anno. Valuteremo, quindi, l'operato del Governo sulla base delle singole decisioni che saranno prese.

Liliana Ocmin

## conquiste delle donne



Nella foto, alcuni momenti del presidio di Cgil Cisl e Uil a Roma, nell'ambito della giornata di mobilitazione globale del sindacato mondiale contro il golpe militare in Myanmar, per chiedere la liberazione del Presidente Win Myint, della leader democratica San Suu Kyi e di tutti i dissidenti arrestati, e sollecitare la reazione della comunità internazionale di fronte all'ennesima violazione dei diritti civili e delle libertà democratiche da parte dell'esercito birmano

## Seminario Inas "Donne immigrate in Italia. Le molestie e violenze in tutte le sue forme: il ruolo del Patronato"

Quali tutele per le donne immigrate vittime di violenza? A questa domanda ha cercato di rispondere il confronto online organizzato lo scorso martedì dal Patronato Inas Cisl, con l'obiettivo di sensibilizzare i propri operatori e operatrici sulle problematiche connesse alla violenza di genere, incrementare l'attività del patronato attraverso l'istituto del congedo indennizzato per le vittime e avviare una riflessione sulle diverse forme di violenza e, in particolare, sulle mutilazioni genitali femminili considerando la possibilità di offrire alle vittime "mutilate permanenti" una qualche forma di riconoscimento del loro status a livello sociale. Le donne straniere attualmente in Italia sono 2 milioni e 600 mila (52,4% dei residenti stranieri maggiorenni regolarmente residenti in Italia). La comunità straniera che conta la più alta percentuale di presenza femminile al 1 gennaio 2020 è quella ucraina (77,3%), seguita da quella polacca (74,1%), moldava (66,1%) e bulgara (62,6%). Le forme più gravi di violenza sono esercitate da partner (62,7%), parenti, (3,6%) o amici (9,4%); 1 donna straniera su 3 ha

subito violenza fisica o sessuale. Le comunità più colpite sono: moldave (37,3%), rumene (33,9%) e ucraine (33,2%). Ad aprire i lavori del seminario, moderati da Liliana Ocmin, Referente Migrazioni del Patronato, è stato il Presidente Inas Gigi Petteni, mentre l'introduzione ai lavori, con un focus sul tema ai tempi del Covid, è stata affidata a Luca Di Sciullo, presidente del Centro Studi e Ricerche Idos. Interessanti gli interventi degli esperti Gianni Rosas, Direttore dell'Ufficio OIL per l'Italia e San Marino, il professor Aldo Morrone, presidente della Fondazione Cooperazione sanitaria internazionale e Luca Sabatini, dirigente della direzione generale Inps - Ammortizzatori Sociali, che hanno parlato di violenza sulle donne immigrate e delle tutele previste per loro. In conclusione, un approfondimento sul ruolo del Patronato a cura di Paolo Appolloni, responsabile regionale Inas Marche, che ha fornito anche una prospettiva sugli interventi a sostegno delle vittime a livello locale.

L.M.